

Novecento, M. Tsantsanoglou che si occupa dei rapporti tra arte e architettura nel medesimo periodo, M. Ametova e M. Regozian che introducono alle pagine che ospitano le preziose fotografie di architettura conservate al Museo Schusev di Mosca, C. Lodder che scrive degli intrecci tra arte e architettura che innervarono l'esperienza costruttivista. Infine, nel catalogo è riprodotta senza variazioni l'intervista che Pare, autore dell'eccellente documentazione fotografica presentata nel volume prima ricordato, rilasciò nel 2008 a T. Tower e che apparve nel catalogo pubblicato a Salonicco nello stesso anno. Le illustrazioni dei dipinti e dei disegni riproducono quelli, più che noti, che formano la collezione Costakis conservata a Salonicco. Stando così le cose e senza fingersi innocentemente ingenui, viene da chiedersi quale sia il senso di questa iniziativa editoriale.



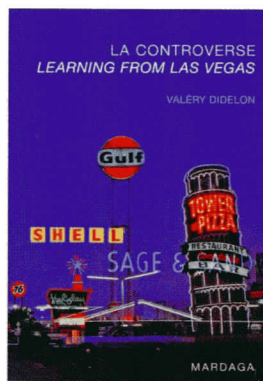
1283

☉ a cura di Giacomo Polin

IL PAESAGGIO DELL'AUTOSTRADA ITALIANA
Autostrade per l'Italia, Roma 2011

Purtroppo in questo libro non compare un numero di ISBN e non sarà facile per chi lo vorrà leggere o sfogliare entrarne in possesso. È un peccato come è un peccato che non si sia ancora pensato di utilizzarne i contenuti, molto più vari di quanto il titolo e la ritrosia dell'editore lascino supporre, per una mostra che sicuramente permetterebbe di offrire uno spaccato del processo di modernizzazione conosciuto dall'Italia a partire dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso e di come questo processo sia stato vissuto da una parte non secondaria della cultura nazionale. Il libro restituisce la storia della più radicale trasformazione subita dal paesaggio italiano nel corso dei secoli, come spiega Polin nel saggio introduttivo, e fotografa i modi in cui è stata realizzata per merito di una cultura progettuale, quella degli ingegneri che hanno costruito i manufatti autostradali di cui si occupa T. Iori, conseguendo non di rado risultati di assoluto rilievo. Il ricco apparato fotografico ricostruisce questi due aspetti e induce a riconsiderare i tanti successi ottenuti insieme

agli errori compiuti, alle possibilità trascurate e alle opportunità non ancora colte. Nel libro, inoltre A. Rapaggi e A. Saibene parlano della "progettualità italiana", ponendo in relazione quanto gli ingegneri realizzarono e quello che artisti, scrittori e registi fecero nei loro campi mentre i primi costruivano le infrastrutture che hanno completato lo scheletro su cui si è retta la modernizzazione dell'Italia nel Novecento.



1284

☉ Valéry Didelon

LA CONTROVERSE
LEARNING FROM LAS VEGAS
Mardaga, Wavre 2011
ISBN 978-2804700843

Chi creò Las Vegas diede vita "alla prima avanguardia inconsapevole d'America". Forse sarebbe opportuno ripartire da questa affermazione di T. Wolfe e rovesciarla, tentando di capire come Las Vegas rappresenti invece la provvisoria conclusione di una storia, quella dell'urbanistica americana, rispetto alla quale il piano per Manhattan del 1812 rappresenta uno snodo. Induce a radicalizzare il pensiero sino a questo punto proprio la lettura di questo libro intelligente e ben congegnato, che ricostruisce il significato di *Learning from Las Vegas* di R. Venturi, D. Scott Brown e S. Izenour che dal 1968, anche grazie alle sue due successive versioni, è rimasto sulla cresta dell'onda di uno straordinario successo editoriale e ha polarizzato l'attenzione di architetti e storici dell'architettura (la ricostruzione di questi ricorrenti flussi di interesse e l'analisi delle posizioni ad essi soggiacenti è uno dei meriti maggiori del lavoro fatto da Didelon). Assimilato banalmente a un manifesto dell'ideologia postmodernista, variamente strumentalizzato e a volte molto sciattamente sfruttato, *Learning from Las Vegas* è stato letto secondo ottiche che sono mutate con gli anni. Analizzando come fu concepito e poi utilizzando i modi in cui venne accolto come una sorta di tavoletta

prospettica, Didelon ha aggiunto un tassello alla comprensione dell'evoluzione della cultura architettonica internazionale nel mezzo secolo che ormai ci separa dalla prima apparizione del libro al quale ha dedicato la sua ricerca.



1285

☉ a cura di Emanuele Barletti

GIOVANNI ANTONIO DOSIO
Ente Cassa di Risparmio di Firenze-Edifir,
Firenze 2011
ISBN 978-8879703505

L'opera di Giovanni Antonio Dosio (1533-1611) è circoscritta a un formidabile corpus di disegni di edifici romani antichi e moderni, preziosissimi per archeologi e storici dell'architettura. Trasferitosi a Roma nel 1548, Dosio lavorò con lo scultore e architetto fiorentino Raffaello da Montelupo e a fiorentini o a toscani trasferiti a Roma o a Napoli furono legate le tappe più importanti della sua carriera. Dalla metà del XVI secolo le notizie su Dosio si accavallano: scultore di monumenti funebri e di ornati (nel Santuario di Loreto); rilevatore di antiche fabbriche e di nuovi progetti; archeologo; studioso della Forma Urbis, allora ritrovata; osservatore e forse collaboratore delle imprese di Giorgio Vasari; architetto militare alle fortificazioni di Anagni, durante l'assedio del duca d'Alba (1564); autore di impegnative architetture civili e religiose a Firenze e a Napoli; vincitore del concorso per la facciata del duomo fiorentino ecc. La figura di questo protagonista in ombra del Rinascimento maturo è ora pienamente apprezzabile grazie all'intelligente impresa di Barletti, ideatore e curatore del volume che segnaliamo, di notevoli dimensioni e corredato da belle fotografie appositamente eseguite e di apparati conoscitivi meticolosi e illuminanti, che recupera e rimonta i tasselli della figura artistica di Dosio. Il volume restituisce a Dosio il ruolo originale di coordinatore e di organizzatore di imprese artistiche a largo raggio, fatto, questo, che è forse all'origine della sua scarsa fortuna critica moderna.